

ORIZZONTI

GUIDE In un libro Ignacio Ramonet e Ramón Chao raccontano per ogni «arrondissement» i luoghi e i protagonisti di tutte le rivolte scoppiate nella «capitale dei ribelli». Dalle sommosse medioevali al '48, dalla Comune al Maggio francese

■ di Felice Piemontese

Parigi val bene mille rivoluzioni

EX LIBRIS

La vittoria sarà di coloro che avranno saputo provocare il disordine senza amarlo.

Guy Debord
«L'Internazionale situazionista»

Che il fascino di Parigi derivi, in parte almeno, dal fatto che la capitale francese sia stata, per alcuni secoli, «l'epicentro di tutti gli sconvolgimenti, anche i più impensabili», è di conseguenza «il luogo di raduno di tutti i ribelli», è un fatto difficilmente contestabile. È difficile spiegare perché, ma di sicuro i parigini sono stati, fin dal Medioevo, i più pronti a scendere in piazza, a ribellarsi all'autorità, a rivendicare libertà nei confronti di un potere dispotico e assolutista. Tra le conseguenze di tutto ciò, il fatto che gli artisti, gli innovatori, gli spiriti liberi di tutto il mondo abbiano sentito il bisogno di «farsi parigini», per un breve periodo o per sempre. Ecco dunque «il mito di Parigi» indagato acutamente da Giovanni Macchia, ecco la Parigi «capitale del XIX secolo» cui Walter Benjamin pensò di dedicare un'opera sconfinata, ecco la Parigi «festa mobile» descritta da Hemingway nelle sue pagine forse più sincere e ispirate. Di tutto questo, ahimè, resta quasi solo il ricordo, dal momento che i pa-

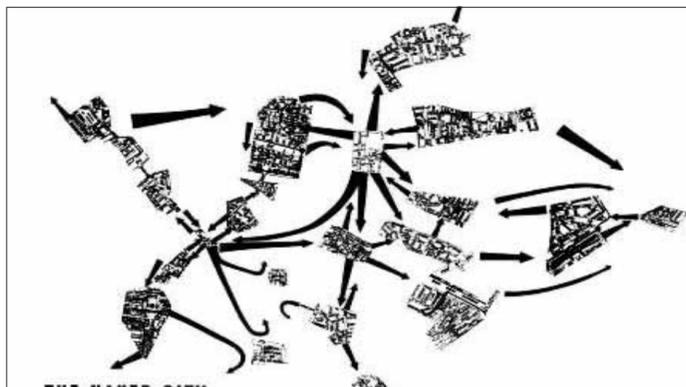


La società dello spettacolo, il testo che descrive con almeno trent'anni di anticipo ciò che sarebbe accaduto nel mondo occidentale, ignorato all'epoca dalla cultura ufficiale e oggi ampiamente citato perfino negli editoriali di Repubblica. Ma, naturalmente, ogni quartiere ha la sua parte: Marx abitò nel VII e vi fece conoscenza con Chopin ed Heine, Lenin soggiornò con la moglie in rue Marie-Rose dal 1909 al 1912, Hô Chi Minh sviluppava foto per guadagnarsi la vita, mentre i futuri leaders cinesi Zhou En-lai e Deng Xiaoping lavoravano come operai alla Renault abitando in un sudicio alberghetto di place d'Italie che da tempo non esiste più. Questo per dire di chi aveva fatto della rivoluzione politica e sociale un motivo di vita. Ma nelle pagine di Chao e Ramonet c'è spazio anche per il bandito-intellettuale Lacaenire («sono nato assassino come si nasce poeta») e per la banda Bonnot, per la bella Otero e per Abelardo ed Eloisa, e per alcuni almeno degli artisti e degli scrittori che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo successivo fecero di Parigi la capitale mondiale della ricerca artistica. Artaud (che vediamo in azione alla Rumerie Martiniquaise, che esiste ancora in boulevard Saint-Germain) e Breton, Joyce e la Shakespeare&Company che pubblicò Ulisse, Picasso che realizza Guernica nello



Parigi ribelle: in alto una manifestazione nel '68; sopra, le barricate della Comune di Parigi; sotto una mappa psicogeografica di Guy Debord

rigini sono stati in parte scacciati dalla loro città, che si è trasformata in vetrina dell'opulenza e del lusso e per questo è quasi interdotta ai ceti popolari, ai piccoli artigiani, agli intellettuali poveri che erano in qualche modo i depositari dello spirito del luogo. Ma è vero anche che almeno fino alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, Parigi - come l'ha poeticamente evocata il solitamente sulfureo Guy Debord - «era una città così bella che moltissimi hanno preferito viverci da poveri, piuttosto che essere ricchi altrove». Sono considerazioni di questo tipo che hanno spinto due giornalisti-scrittori, ispanici d'origine ma parigini d'elezione, e cioè Ramón Chao (padre del cantante Manu, alfiere della lotta anti-globalizzazione) e Ignacio Ramonet (direttore del Monde diplomatique) a realizzare una *Guide du Paris rebelle*. Una vera e propria guida, che senza la pretesa di essere del tutto esaustiva - ricorda, per ognuno dei venti arrondissements parigini, chi sono i personaggi, a diverso titolo degni della qualifica di «ribelle», che ci hanno abitato, in quali circostanze della loro vita, frequentando chi, facendo cosa. Ne vien fuori un polifonico romanzo di piacevole lettura, ma anche una mappa di possibili percorsi in una Parigi diversa da quella dei normali itinerari turistici, e



dunque ricca di sorprese. Apprendiamo ad esempio che la parola *barricade*, utilizzata poi in tutte le lingue del mondo per designare «rivolta di strada» o «moti urbani», è stata inventata a Parigi nel 1588, in occasione di una protesta di studenti della Sorbona in place Maubert, a partire da uno degli oggetti

più usati in quella occasione: *barriques*, botti di legno normalmente usate per il vino e nella circostanza riempite di pietre e di sabbia, che i manifestanti utilizzarono per bloccare le strade. E poco importa se in quella occasione i manifestanti non erano ribelli assetati di libertà, ma giovani «ultracattolici, intolleranti e fanatici», cer-

to è che da allora nelle strade parigine erigere barricate è stata una delle attività più praticate dalla popolazione, ininterrottamente fino a quarant'anni fa (e fu proprio per rendere più difficili i blocchi delle strette strade della Parigi medievale, che nell'Ottocento il prefetto di polizia barone Haussmann realizzò colossali sventramenti e costruì i *grands boulevards* che cambiarono il volto della città). In questa che, come ricordano gli autori, «è la prima mappatura dei luoghi in cui hanno vissuto e agito rivoluzionari, scrittori, artisti ribelli e barricadieri», naturalmente molto diseguale è lo spazio dedicato ai diversi arrondissements. Se, per esempio, il borghesissimo XVI (dove, per intenderci, Sarkozy ha ottenuto l'86 per cento dei consensi) è presente «per onor di firma», un quartiere come il V (dove c'è la Sorbona) ha una ricchissima messe di personaggi, che vanno dal poeta quattrocentesco Villon al sotto-comandante Marcos, da George Sand a Freud, da Hemingway al già citato Debord, che in un *bistrot* di rue de l'Estrapade («bevendo quotidianamente più bicchieri di vino di quante menzogne dica un sindacato durante tutta la durata di uno sciopero selvaggio», cito dal suo libro più bello e dal titolo-palindromo, e cioè *In girum imus nocte et consumimur igni*) elaborò certo alcune tesi de-

studio di rue des Grands-Augustins, e si potrebbe continuare all'infinito, anche con l'ausilio di altri libri (come quelli di Dan Franck pubblicati anche in Italia) che gli autori hanno tenuto presenti. Né l'ottica decisamente sinistrorsa di Chao e Ramonet li induce a ignorare chi, partendo dalla rivolta anti-borghese, è finito su sponde opposte: il grande Céline, ad esempio, parigino purosangue, che dal settimo piano della sua abitazione di rue Girardon, a Montmartre, descriverà in pagine memorabili (*Féerie pour une autre fois*) i bombardamenti su Parigi, prima della fuga disperata, e dissennata, nella Germania nazista vicina al crollo). Insomma un ritratto per molti versi sorprendente di una città che fu a lungo «la mecca dello spirito rivoluzionario», e che ancora adesso, secondo gli autori (ma forse è vero solo in parte) conserva uno spirito protestatario che la induce «a preferire i disordini all'ingiustizia».

Guide du Paris rebelle
Ramón Chao
Ignacio Ramonet
pagine 342
euro 24,00
Plon